

La VOCE

L'utopia di Karol Wojtyla per il millennio che viene

È da vent'anni che il Papa sta puntando sul duemila. Lo ha rivelato nella sua prima enciclica «Redemptoris hominis».

La data è per lui una meta di grande fascino. Duemila non è soltanto l'anno del Giubileo del 2000, che è il coronamento di 2000 anni di storia della Chiesa e della Cristianità, è l'anno della penitenza per il perdono dei cristiani in questo secolo e nel millennio che tramonta.

Duemila è l'inizio del terzo millennio del cristianesimo.

Come Mosé ha portato il suo popolo nella terra promessa, così egli vuol far entrare il suo popolo di credenti in quel nuovo spazio di tempo.

Per quella nuova stagione dell'Umanità e del popolo cristiano, Wojtyla si nutre perfino di utopia.

La sua immagine è stata per anni quella di un pontefice condannante, l'uomo che ha dato giudizi furenti e squalificanti su questi anni che viviamo.

Il millenarismo che usciva dalla sua parola, dai suoi gridi, era come una specie di terrore etico che egli lanciava sugli uomini della nostra società.

Così, con quel duro volto di giudice è arrivato fino agli anni che si avvicinano al tramonto del secolo. Poi con il fluire del tempo verso il duemila, il suo volto si è come addolcito.

Non ha cambiato le sue condanne, ma ora le sue parole, e non solo perchè è faticoso per la vecchiaia o per la malattia, vogliono diventare rassicuranti.

Ora egli svolge una specie di «teologia della tenerezza». La tenerezza di Dio che si manifesterà nel duemila, il tempo del pentimento dell'uomo e il segno del cuore di Dio.

La tenerezza e la misericordia erano l'esperienza del popolo di Israele nel Vecchio Testamento; la bontà e la dolcezza di Gesù sono l'esperienza del popolo dei credenti in Cristo.

«La Chiesa riconosce sempre come propri, davanti a Dio e davanti agli uomini, i figli peccatori», ha scritto.

«Non ci saranno diluvi, cioè castighi di Dio, il mondo ha valore davanti agli occhi di Dio».

«Non abbiate paura, questo è non è un mondo vecchio che si conclude, è un mondo nuovo che ha inizio».

Ritorna forse in lui, da vecchio, la visione che un giorno lontano ebbe in una sua poesia, dove contemplava la Primavera che sorgeva dal gelo, la terra fredda che si avvicinava al sole di Dio.

La visione che gli vuole trasmettere a tutti è addirittura il trapasso da un secolo ventesimo di acuta secolarizzazione e un rifiorire cristiano nella società. È la persuasione, ma forse l'utopia di Karol Wojtyla.

Il Papa che era apparso apocalittico per il secolo ventesimo, diventa profeta di speranza per il millennio che sta per venire. Egli ha un progetto: salire sul monte Sinai, come un tempo Mosé, magari affaticato, con il suo bastone.

Salire non da solo, ma accompagnato da altri credenti in Dio: ebrei, mussulmani e da altri credenti in Cristo, ortodossi e protestanti. Far vedere al mondo da lassù, quasi l'avverarsi della sua utopia: che tutti gli uomini diventino Popolo di Dio.

È il sogno dell'ultimo viaggio, nel duemila, del Papa itinerante, del Papa «vagabondo». «Finora ho vagabondato per tanti paesi, ma alla fine devo arrivare là al «Sinai» a quei luoghi Santi» ha detto un giorno sorridendo.

La Missione a servizio della comunità

ORARIO D'UFFICIO

Tutte le Comunità della Missione «ALBIS» con sede in Horgen:

Horgen - Thalwil - Richterswil - Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil - Kilchberg - Langnau a.A.

sono pregate di rivolgersi al CENTRO della MISSIONE «ALBIS» in Horgen, per qualsiasi problema pastorale (battesimi, matrimoni ecc.) e sociale.

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO dal LUNEDÌ mattina al VENERDÌ dalle 08.00 alle 12.00 Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00 Alte Landstrasse 27 Telefon 01 725 30 95

La presenza di un solo Missionario in tutta la regione della Missione, porta come conseguenza, una nuova ristrutturazione dell'attività della Missione.

Ringraziamo della comprensione don franco

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30 messa per i giovani

Thalwil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica: 1a, 2a, 3a Domenica del mese
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

PERIODICO MENSILE MISSIONE CATTOLICA ITALIANA

«ALBIS»

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ:

Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil
- Kilchberg - Langnau a.A.

Maggio 1999 Anno 25

Editore

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Telefon 01 725 30 95

Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE Pagina

LA VOCE 1

LA MISSIONE
A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ 2

- Orario ufficio
- Orari SS Messe
- Per chi suona la campana 3

ATTUALITÀ dal SIHLTAL al LAGO 4

DIAMO LA VOCE A . . . 6
- Un tuffo nel passato di D. Krauthan 7
- Maria, donna delle Beatitudini 7
- Salvaguardare l'ambiente 8

NOTIZIARIO dall'ITALIA 9
- Troppi giovani con troppo alcol
- Ero straniero

APPUNTAMENTI 12

Richterswil

Sabato: Ultimo Sabato del mese
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Kilchberg

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica: 1a Domenica del mese
ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

Adliswil

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica: 2a, 3a, 4a Domenica del mese
ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

Langnau

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

ultima domenica del mese ore 18.00
S. Messa in lingua italiana

Oberrieden

Domenica del mese ore 09.00
S. Messa in lingua italiana

Per chi suona la campana

Gagliardi Antonio
1923 - 1999

La morte è come un ladro. Il ladro non si annuncia mai, arriva quando non lo si aspetta. Così la morte di Antonio è piombata improvvisamente, sconvolgendo il ritmo sereno di una famiglia.

Una famiglia che Antonio si era costruito con la moglie Caterina nel 1955 a S. Chirico di Potenza, e che era stata allietata dalla nascita di Franco e Tonino.

Nel 1961 Antonio affronta il cammino della speranza, così era allora chiamata l'emigrazione.

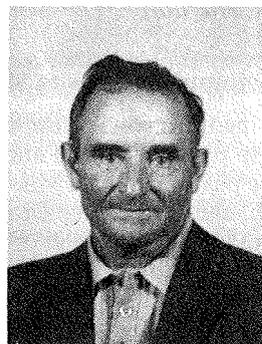
Dopo diversi lavori, per 25 anni è impiegato alle dipendenze del Cantone, sino alla meritata pensione.

Tracciare un profilo di Antonio è difficile perchè sua caratteristica è sempre stata la riservatezza.

Quella riservatezza che lo ha portato a fare della sua famiglia il centro delle sue attenzioni, dei suoi affetti.

La sua scelta di essere sepolto dove vivono i figli è segno di un legame profondo che l'avrebbe legato alla famiglia anche dopo morte.

Ma è anche un segno dell'emigrazione che cambia.



Un'emigrazione che va sempre più inserendosi in un rapporto di comunione con la popolazione locale.

Certo chi muore ci lascia sconvolti, soprattutto se la morte avviene improvvisamente.

Ma la sua morte è un invito a riflettere sulla fragilità della vita. Siamo come un fiore, oggi c'è, domani non c'è più.

Questo ci porta allora a capire quali sono i valori che veramente contano: la bontà e la riservatezza in un mondo che sembra abbia bisogno di rumore per mostrare che esiste.

Proprio per la riservatezza e la bontà con la sua famiglia, con i figli, penso che il GRAZIE ad Antonio, possa essere espresso dalla famiglia con queste parole:

GRAZIE per gli abbracci muti, per le parole di consolazione dette, per una stretta di mano, quando mancavano le parole.

Per i fiori, per tutti i segni di amore e amicizia.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Gagliardi ringrazia per tutti i gesti di solidarietà umana e cristiana, espressi in occasione della morte del loro carissimo Antonio.





a cura di Itala Rusterholz

Incontro con i giovani della nostra Missione ...?

Dopo il primo incontro con il gruppo giovani «Amici di tutti» per conoscere il nuovo corresponsabile pastorale, della Missione, Gino Di Napoli, che guiderà la pastorale giovanile, è stata lanciata l'idea di organizzare un incontro a Horgen, invitando i giovani presenti nelle diverse Comunità di cui si compone la Missione: Adliswil, Langnau, Kilchberg, Thalwil, Wädenswil, Richterswil e Horgen, per conoscerci e al tempo stesso per sentire la «voce dei giovani».

È importante che sia la Base ad esprimersi e a suggerire idee e progetti.



La proposta considerata positiva, richiede ora di essere gradualmente strutturata. Si sta studiando a livello di gruppo «Amici di tutti» la stesura di un invito conciso, ma accattivante; attraverso uno slogan che possa fare presa sui giovani. Siamo convinti che i giovani più che mai sentano il senso dell'amicizia, il bisogno di comunicare.

Incontrarci, non vuol dire inquadarsi, poiché queste idee hanno fatto il loro tempo. Si tratta di discutere a quali fasce di età indirizzarsi, per un senso di responsabilità verso i genitori; quale carattere dare all'incontro perchè siano i giovani stessi con la loro spontaneità, creatività a essere protagonisti. Non ultimi la data e il giorno.

Si è pensato a dopo le vacanze estive; per il giorno si è orientati verso un pomeriggio domenicale.

Il tutto dovrebbe chiudersi con ... una ... cen di lavoro ...

Per il momento lanciamo l'idea, che passo dopo passo si concretizzerà.

SOLIDARIETÀ pro KOSOVO

In occasione della PASQUA, le Comunità della Missione «ALBIS» hanno espresso la loro solidarietà con le popolazioni del KOSOVO. Al gesto di SOLIDARIETÀ ha contribuito anche il personale della Ditta Feller (resparto spedizioni) con la somma di Fr. 300.-.

A tutti i generosi, la cui cifra ha raggiunto la somma di Fr. 1867.-, il GRAZIE più sincero.

Empfangsschein / Récépissé / Ricevuta

Einzahlung für/Versement pour/Versamento per



Caritas Schweiz
6000 Luzern

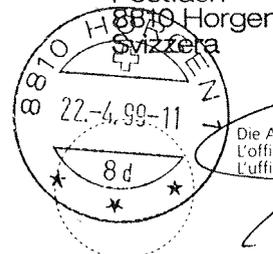
Konto/Compte/Conto 60-7000-4

Fr. c.

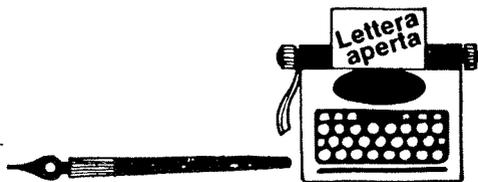
— 1867.00

Einbezahlt von/Versé par/Versato da

Missione Cattolica
Postfach
8810 Horgen
Svizzera



Die Annahmestelle
L'office de dépôt
L'ufficio d'accettazione



Processo a Gesù (lucra rappresentazione)

In occasione della Domenica delle Palme un gruppo di giovani e adulti della nostra Comunità ha presentato una paraliturgia: Processo a Gesù, come introduzione alla Settimana Santa.

Il contenuto si riassume nella domanda: Gesù era innocente o colpevole?

fu o no condannato ingiustamente?

La risposta veniva data attraverso l'interrogatorio di alcuni testimoni di allora: Pilato, il sommo sacerdote Caifa, Maria, alcuni apostoli, Maria di Magdala, interpretati da adulti e giovani.

Il giudice del tribunale si è chiesto, l'uomo di oggi come reagisce di fronte alla condanna?

La risposta data da alcuni interpreti, che rappresentavano alcuni settori della società attuale, si può riassumere nelle parole:

«Gesù non potete condannarlo, non dovete ucciderlo, che senso ha la vita senza di lui?»

Dopo aver guidato la preparazione e assistito alla rappresentazione sento il dovere di inviare agli interpreti questa lettera.

Carissimi,

GRAZIE per la vostra disponibilità e soprattutto per l'entusiasmo che avete avuto. Alcuni interpreti li conoscevo da vecchia data, altri sono stati una felice scoperta.

Elia (Rolando): ieratico nella sua espressione; intenso il suo modo di vivere il grande interrogativo posto.

Sara (Luisa): sagace e acuta nel porre le domande per appurare la verità.

Ruth (Rocchina): aggressiva e ricca di pathos nella sua difesa di Pilato.

Rebecca (Anna): fredda ed essenziale nella difesa del sommo sacerdote Caifa.

Caifa (Antonio): intenso nel gesto e nell'espressione del volto la difesa del suo operato: «La gente credeva in altre forme. Ecco il pericolo nuovo . . . sovvertiva la legge di Mosé».

Pilato (Massimo): autoritario, distaccato ed equilibrato nella sua interpretazione di rappresentante della legge romana.

Davide (Donno): nel suo ruolo di pubblico accusatore, perspicace e dotato di giusta ironia.

Pietro (Colacicco): generoso e umile nel ruolo di Pietro, ma irruente nella difesa di Gesù.

Giovanni (Christian): dolce e angelico nel ruolo di Giovanni. Spontaneo nel gridare il messaggio di Gesù: «I veri miracoli di Gesù furono le sue parole . . .»

Giuda (Franco): intensa l'interpretazione del dramma del traditore: «La morte ve lo giuro non era nei patti».

Critico (Gino Di Napoli): pragmatico nel considerare, il massaggio di Gesù, senza rispondenza nel cuore dell'uomo di oggi.

La donna (Rosalba): acuta nella difesa del messaggio di Gesù, presente nell'uomo come forza di inquietarlo.

La cieca (Katia): angosciata, nel suo grido di infelice per non perdere la speranza.

La Bionda (Eleonora): interprete triste ed esasperata del suo «modo di sentire», con un crescendo di intensità, nella certezza che Lui «Gesù» è il solo vero amore che difende tutti, quando la vita tutta ci sputa addosso.

Giovane (Rosanna): aggressiva, ironica, esplosiva nella ricerca di uno che abbia fiducia in lei e la perdoni.

Maddalena (Paola): trasparente quasi luminosa nel calarsi nel ruolo di Coi che ha amato e capito veramente Gesù.

La donnetta (Mena): una dolce tristezza venata da una luce luminosa anche nel pianto del dramma di donna, che, nonostante la perdita dell'amato figlio, sa che Gesù è la sola realtà che dà senso alla sua vita.

Maria, la madre di Gesù (Graziella): serena e consapevole del segreto che porta nel suo cuore: un dramma tutto e solo suo, espresso nella più pura semplicità.

Da ultimo il **GRAZIE** a Massimo che ha curato con amore la colonna musicale.

GRAZIE, GRAZIE di cuore.

un abbraccio don franco

AUGURISSIMI: MAMMA CANDIDA

70 anni, ma non li dimostra.

Maggio è la Festa della Mamma.

Ed allora quale migliore occasione per rivolgere a CANDIDA PASSASEO, gli auguri per il traguardo raggiunto.

Circondata dall'affetto dei suoi cari e dalle sua vena ironica noi diciamo: carissima CANDIDA ad multos annos!

Passaseo-Costa Candida a Torrepaduli (Le), il 26.2.29. Rimasta vedova nel 1965, tre anni dopo arriva in Svizzera. Comincia il 1 settembre del 1968 a lavorare presso la Lindt a Kilchberg.



Con l'arrivo dei figli in Svizzera si trasferisce a Horgen per lavorare presso la ditta Feller. Madre di quattro figli, (di cui tre maschi in Svizzera e la figlia sposata in Italia) attualmente è pensionata. Passatempi preferiti: legge libri, va a funghi e molto passeggio.

Obiettivo puntato su ...

Sespa

Qualcuno potrebbe pensare ad una delle tante sigle che popolano la vita dell'uomo, oggi. Anch'io quando lessi la scritta «SESPA», di sfuggita, transitando dal quartiere di Käpfnach, pensai a chissà quale altra diavoleria si nascondesse.



Quando spinto dalla curiosità, in altra circostanza, più calma, mi trovai di fronte all'insegna, notai all'interno un negozio lindo e luminoso, con ogni leccornia da fare dire «pancia mia fatta capanna».

Specialità italiane con tipico riferimento al profondo sud: Calabria, per intenderci. Salumi calabresi di ogni specialità, una scelta di formaggi, vari tipi di pasta e ... vini italiani. Un angolo lindo di italianità.

Ma la sigla SESPA? mi chiedo.

Forse una nuova Ditta italiana sul mercato del «mangiar bene».

Incapace di sciogliere il mio dubbio ... non potevo che rivolgermi al gestore del negozio ed ecco la risposta:

SE = SETTIMIO - SPA = SPACCAROTELLA. SETTIMIO SPACCAROTELLA, dopo 35 anni di attività svolta in altri settori, ha deciso di impegnarsi in altro, così ha tentato l'avventura di aprire un negozio di generi alimentari.

Coraggio e bravo Settimio.

La buona volontà ce l'hai messa, ora c'è da augurarsi che i clienti sentano il richiamo dei profumi delle specialità italiane.

La signora ANGELA gestisce con signorilità il negozio SESPA.

diamo la voce
a...

Un tuffo nel passato: tradizioni popolari

L'attuale Festa del Lavoro, che si celebra il 1 maggio, ha avuto origine da una decisione delle Trade Unions, a Chicago nel 1884, con la quale si stabilì la giornata lavorativa di 8 ore. Nel 1889, il congresso internazionale socialista di Parigi adottò il 1 maggio come giornata di rivendicazione dei diritti dei lavoratori.

Per alcuni anni, prima di assumere le caratteristiche attuali, quella data era considerata giornata di sciopero.

In Italia, dopo qualche difficoltà sotto il governo Crispi, il 1 maggio iniziò ad essere celebrata come festa del lavoro: 1891.

Nel periodo fascista questa festa fu sostituita con quella del Natale di Roma: 21 aprile, ma fu poi ripristinata nel 1947 e definitivamente annoverata tra le festività civili italiane.

La festa del lavoro aveva una matrice esclusivamente laica.

Pio XII, nel 1955, pensò di invitare i lavoratori cristiani a celebrare la loro festa, istituendo una nuova festività religiosa, quella di S. Giuseppe lavoratore.

Il 1 maggio coincideva una volta con l'inizio di quel «magico» periodo, che è conosciuto con il nome di «mese mariano», il mese dei fioretti alla Madonna.

Riflessioni ..

Maria, donna delle beatitudini

Si parla spesso della Santità della Fanciulla di Nazaret e della sua significativa presenza nella vita di Gesù e nella storia della Comunità cristiana.

Nei Vangeli figurano tre attribuzioni della qualifica di «Beata» a Maria.

La prima è proclamata dalla cugina Elisabetta, che lei visita in attesa del figlio Giovanni.

«Beata colei che ha creduto all'adempimento delle parole del Signore» Luca 1,45.

La seconda viene cantata da Maria stessa: «D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» Luca 1,48.



La terza è proclamata da una donna del popolo, che dopo aver ascoltato Gesù parlare, grida: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno che ti ha allattato» Luca 11,27.

Questa terza proclamazione trova nella risposta di Gesù «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano» un significativo riscontro, là dove l'evangelista Luca ha scritto che «Maria serbava tutte queste cose nel suo cuore» Luca 2,51 «meditandolo nel suo cuore». L'evangelista Matteo pone il discorso delle Beatitudini sulla montagna, così come Mosé sul Sinai aveva avuto la legge.

Così le beatitudini rappresentano la carta di identità del seguace di Gesù.

La via di Cristo è scritta nelle beatitudini, il cammino per raggiungere la felicità a cui l'uomo aspira.

Una delle interpretazioni sull'origine del nome Maggio, lo vorrebbe derivante da Maria, la sposa del dio Vulcano, alla quale i romani dedicavano il 1 maggio, offrendo sacrifici.

Un mese dedicato quindi ad una divinità femminile, un mese nel quale fiorivano le feste pagane dedicate al risveglio della natura e alla bella stagione.

La chiesa nei primi secoli aveva sempre cercato di mediare tra alcuni riti pagani e i suoi riti, arrivando, in alcuni casi, a trasformare i primi in festività cristiane.

A questo non poteva sottrarsi il mese di maggio. Furono i Padri domenicani a trasformare il mese di maggio in mese dedicato a Maria. Venivano cantate le litanie della Madonna, si incoronava la statua della Madonna con rose e alla fine si offriva un cuore d'argento.

Fu nel 1875 che la pratica del mese di maggio fu formalizzata con la recita del rosario e delle litanie in casa o davanti a piccole edicole mariane, c'erano altarini, si facevano fioretti. Veniva spiegato il significato religioso di questa parola «fioretto», piccoli sacrifici personali da offrire al Signore e alla Madonna.

Una volta, per i ragazzi soprattutto, il fioretto di maggio era tanto atteso come una sagra: era infatti un modo per uscire di casa verso sera per pregare in chiesa, ma poi andava oltre il senso della funzione religiosa. C'era la possibilità di stare insieme, di fare nuove amicizie e di divertirsi più del solito.

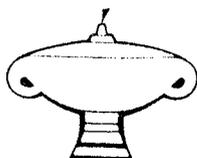
La parte religiosa con i suoi segni esercitava comunque un fascino tutto particolare: i canti mariani, il profumo dell'incenso, il fervore del sacerdote sempre ricco di aneddoti che tanto piacevano ai bambini.

La parte profana aveva anche del magico. I giochi all'aperto, gli scherzi, i canti ai crocicchi e sui muretti . . . le razzie di ciglie con buona pace dei fioretti e delle mortificazioni di gola e anche in barba al comandamento «non rubare».

E cosa strana . . . genitori e nonni non si preoccupavano tanto di lasciare uscire i ragazzi e ragazze, sempre in funzione del «fioretto».

Spesso li accompagnavano, ma più spesso rinunciavano perchè troppo stanchi della giornata che avevano avuto per il lavoro nei campi.

Dina Krauthan



Esse definiscono i nuovi lavori insegnati da Gesù e vissuti in lui.

Maria è «Donna delle beatitudini per aver vissuto quei valori.

Quanti sono diventati discepoli di Gesù Cristo, già da adesso sono entrati nel possesso del regno di Dio; ma la realizzazione delle beatitudini non è giunta in essi a piena realizzazione.

Essi conoscono le beatitudini, anche le sperimentano esistenzialmente, ma le realizzano nella precarietà del presente e quindi incompletamente.

Il riconoscimento della Madonna come autentica «Donna delle Beatitudini» è antico nella Comunità cristiana.

Ecco alcune invocazioni antiche:

«Tu sei beata, o Maria».

«Beata sei, o Maria, perchè a te è stato dato in eredità dal tuo Creatore ciò che nessuna creatura aveva ricevuto prima di te, e che nessun'altra riceverà dopo di te nè in cielo, nè sulla terra».

«Beata sei, o Maria, perchè hai superato tutti i Santi e gli eletti di Dio per amore e santità».

CONTRO ← → CORRENTE

Ambiente: «La sua salvaguardia è segno di speranza» dice il Papa

L'impegno per ripristinare e salvaguardare l'ecosistema della terra è stato indicato dal papa tra i segni di speranza di questo scorcio di secolo.

Parlando ai fedeli presenti all'udienza generale, Giovanni Paolo II ha elencato una serie di segni che motivano la fiducia verso la possibilità di un futuro più giusto e umano.

Un primo riconoscimento lo ha riservato ai progressi della scienza, specialmente medica, indicata come particolarmente ricca di promesse per il futuro dell'umanità, anche se la scienza e la tecnica non sono sufficienti a colmare le aspirazioni più profonde dell'uomo.

«Nè possiamo dimenticare – ha aggiunto il pontefice – l'enorme progresso delle comunicazioni. Se i mass media saranno gestiti in modo da garantirne il pieno controllo democratico, e facendone veicoli di autentici valori, l'umanità potrà godere grandi benefici e si sentirà un'unica grande famiglia».

Alla positiva inversione di tendenza nell'attenzione verso l'ambiente è stato riservato un intero paragrafo del suo discorso.

«Oggi – ricorda il papa – l'umanità riscopre, anche in relazione allo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali che spesso ha accompagnato lo sviluppo industriale, il significato e il valore dell'ambiente come dimora ospitale (oikos) dove è chiamata a svolgere la propria esistenza.

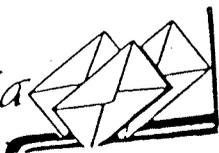


Le minacce che gravano sul futuro dell'umanità, a motivo del mancato rispetto degli equilibri dell'ecosistema, spingono gli uomini di cultura e di scienza, come autorità competenti, a studiare e mettere in atto provvedimenti e progetti vari. Essi mirano non soltanto a limitare e rimediare i danni finora causati, ma soprattutto a delineare uno sviluppo della società armonizzato col rispetto e la valorizzazione dell'ambiente naturale».

Il vivo senso di responsabilità verso l'ambiente deve spingere i cristiani a riscoprire il senso profondo dell'affidamento della terra all'uomo e alla donna contenuto nella Bibbia.

Tra i segni di speranza del nostro tempo, il papa ha infine ricordato gli sforzi per ristabilire la pace e la giustizia dove vengono violate e la coscienza che trova intollerabile «il persistere di condizioni di ingiustizia, di sottosviluppo, di violenza dei diritti dell'uomo. Inoltre – ha concluso – la guerra viene giustamente rifiutata come mezzo per la soluzione dei conflitti».

(RES.)



Troppi giovani con troppo alcol

Corre una mobilitazione di tutta la comunità, perchè si considerino finalmente i rischi legati al consumo di alcol, un problema molto radicato nella nostra provincia: il 5 per cento della popolazione è alcol dipendente, il 15 per cento forte bevitore e tra i giovani il 12-14 per cento fa un consumo elevato di sostanze alcoliche, birra e vino soprattutto.

C'è ancora poca conoscenza sia della normativa che sui rischi legati al consumo delle sostanze alcoliche; l'attenzione al bere giovanile è recente, si tende però a non vedere e considerare.

Solo a distanza di 20-30 anni si possono misurare i danni epatici, quando l'alcol è diventato malattia; e purtroppo alla bergamasca appartiene il primato nazionale per morti causate da tumore al fegato, una patologia dipendente da due fattori, che possono anche essere correlati: l'infezione da epatite e la dieta alcolica. per una buona prevenzione è quindi importante fare un corretto consumo di bevande

alcoliche, evitando così i rischi provocati dall'abuso, tra cui quelli che determinano incidenti stradali, risse allo stadio, comportamenti violenti e disturbi mentali. Nel 1995 su 3 mila incidenti stradali, ben 1200 erano correlati all'alcol, 48 furono mortali. Solo in questi ultimi tempi, il problema del consumo di alcol sta prendendo quota e considerazione nella opinione pubblica, molto più colpita dal fenomeno droga, anche perchè ad essa sono collegati episodi di microcriminalità.

L'alcol infatti costa poco, è facilmente reperibile, poco sanzionato e anzi il consumo è caldeggiato dalla pubblicità: è insomma più vicino alle abitudini normali della gente.

L'alcol però in genere, rappresenta la sostanza di ingresso al consumo di marijuana, ecstasy, cocaina; l'associazione alcol-droga è una specie di «bomba» innescata pronta ad esplodere e a far santire i suoi tragici effetti, specialmente in quelle circostanze, dove l'attenzione e la prudenza è necessaria ed indispensabile come alla guida di un qualsiasi mezzo di trasporto, per il rispetto e la salvaguardia della propria e dell'altrui salute.

Abuso di farmaci

Non solo una guida in stato di ubriachezza può risultare fatale, la stessa assunzione di alcuni farmaci, usati per aiutare la salute, può diminuire la prontezza dei riflessi e la lucidità mentale, indispensabili per una guida sicura. È necessario specificare bene e parlare di alcune categorie terapeutiche di medicinali, che possono creare gravi difficoltà ad una conduzione sicura e responsabile di un qualsiasi mezzo motorizzato. Mi riferisco in primo luogo agli psico-farmaci (che si possono acquistare solo con ricetta medica), ma anche agli antistaminici (in genere usati per le allergie), agli analgesici (per calmare i dolori), agli anticonvulsivanti (usati per l'epilessia e le complicanze posttraumatiche a livello cranico) e agli antipertensivi (per il controllo della pressione arteriosa).



Mettersi alla guida dopo aver assunto farmaci di questo tipo significa aver a che fare con una possibile alterazione dello stato di vigilanza. Se poi si ingerisce contemporaneamente dell'alcol, soprattutto con ansiolitici-tranquillanti. allora la presenza dannosa si moltiplica nel sangue, esaltando la riduzione dello stato di attenzione. Ultimamente il consumo di psicofarmaci va sempre più diffondendosi tra la gente e le cause sono, nella maggior parte dei casi, riconducibili a ritmi di vita stressanti, ansiogeni, che procurano preoccupazioni e paure.

Il farmaco, entrato in circolazione nell'organismo, «addormenta» per così dire la percezione della realtà che ci disturba, senza però eliminare le cause del problema che ci angustia e provocando effetti collaterali che possono tendere gravi insidie a coloro che si trovano alla guida di un automezzo. È chiaro che le persone che soffrono di determinante malattie non possono e non devono rinunciare a queste terapie farmacologiche. Possono però ascoltare attentamente il farmacista e il medico, che può informarli sui rischi che si corrono guidando in condizioni non idonee. Il Ministero della Sanità, ancora parecchi anni fa, era propenso a realizzare un'iniziativa consistente nel contrassegnare le confezioni di alcuni farmaci con una sorte di simbolo, per avvertire sui rischi cui vanno incontro coloro che ne facessero uso prima e durante la guida. Sarebbe un'iniziativa di sicura importanza, la cui messa in opera, potrebbe riflettersi in positivo. Anche su una macchina, in ultima analisi, la vita è un bene, la cui difesa dipende in buona parte dalla nostra cultura e prevenzione.

Giacomo Schivardi

Controluce

Ero straniero. Una lettera dei vescovi d'Olanda

Vi è un'urgenza non solo in Olanda, ma in quasi tutta l'Europa industrializzata – scrivono nella loro lettera pastorale i Vescovi romano cattolici d'Olanda di trovare un equilibrio tra autoctoni e i nuovi cittadini.

C'è una fondata preoccupazione che l'Europa mentalmente si stia chiudendo agli stranieri, che ivi cercano il loro avvenire. L'Olanda, quale paese di accoglienza, ha visto aumentare sempre più il flusso di immigrati e, per una più giusta convivenza ha emanato regole restrittive e severe, incentivando così la clandestinità.

La Conferenza episcopale vuole dare il suo contributo alla buona convivenza e fare in modo che gli emigrati si sentano a casa propria nella comunità ecclesiale e portino il loro contributo. Nella loro lettera i vescovi parlano di una situazione che ha visto crescere la convivialità. Il crescente benessere della società purtroppo si crea anche a prezzo di cattiva distribuzione della ricchezza e di emarginazioni.

Se si abbandonano gli stereotipi, ci si rende conto che l'immigrazione rappresenta una risorsa, non mancano gli esempi di immigrati che in vari campi hanno avuto affermazioni degni di nota. Ma non è sufficiente.

Nella società gli immigrati occupano ancora una posizione troppo debole sia per la bassa

scolarizzazione, la disoccupazione, le residenze sempre più somiglianti a dei ghetti e, soprattutto, per la xenofobia, che li relega ai ai margini. Questa emarginazione porta ad altri fenomeni: sfruttamento minorile, prostituzione, criminalità, che fanno aumentare a loro volta maggiormente il divario tra autoctoni e immigrati. E allora? Per tentare di uscire da questo vicolo cieco, è necessario avere il coraggio maggiormente di aprirsi di più agli altri. Opporsi ad ogni forma di discriminazione e di odio verso gli stranieri.

Il confronto tra culture può rappresentare un valore inestimabile. Altrimenti è e sarà sempre una lotta impari. Il rischio maggiore, se non si intensificano gli sforzi, è quello di disconoscere e ledere la dignità di ciascun uomo.

La nascita recente, dal 1993, di parrocchie straniere è il riconoscimento di un posto particolare nella chiesa locale, ma resta un lavoro non compiuto. È segno di forte volontà di accoglienza e di apertura verso l'altro, il diverso. C'è ancora molta diffidenza, ma – sottolineano nel loro appello i vescovi – tutti i cattolici in Olanda devono imparare a coabitare in una casa dalle molte stanze. In Olanda, ma in tutta Europa, sta nascendo un'opposizione contro la politica di ammissione dalla manica larga verso gli immigrati.

Uomini di politica e di chiesa devono fronteggiare in maniera forte questa opposizione. Non ci si può tirare indietro. Si deve approfondire maggiormente le cause dell'immigrazione, la politica dei permessi di soggiorno e la politica sociale per gli immigrati. Questi tre problemi sono di difficile soluzione. Ma per una convivenza più umana in Olanda, e non solo, si deve porre al centro la dignità umana degli immigrati e rendersi conto che l'integrazione è l'unica strada corretta da seguire e da incoraggiare. Qualsiasi provvedimento atto a diminuire l'afflusso di emigrati non comunitari sarà insufficiente, se non si ammetterà con chiarezza che l'Olanda, e altre nazioni d'Europa, sono corresponsabili delle cause dell'immigrazione. Per il gravoso problema del debito molti paesi in via di sviluppo sono in una posizione di dipendenza atavica. Quindi, è contro ogni logica di pensiero tentare di fermare con una legge coloro che spinti dalla fame busseranno alle nostre porte. È urgente allora, una politica di più stretta collaborazione con questi paesi per facilitare l'aiuto allo sviluppo. Per le richieste di asilo, di permesso di soggiorno e per l'espulsione devono essere rispettati gli accordi internazionali più che la legislazione locale.

L'emigrazione non è una variabile indipendente, è divenuta parte integrante e regolarizzata nell'ambito di politiche comunitarie. La chiesa contribuisce in prima persona alla crescita multirazziale di comunità eterogenee per mantenere vivo il dialogo interculturale. Una crescita comune dal punto di vista culturale è punto di partenza su cui poggiare le fondamenta di una nuova società multietnica, senza l'abbandono delle proprie radici, ma mettendole al servizio di una più giusta sana convivenza.



a cura di Rosy Loddo

IL BEL CANTO

La Bohème

Un'ampia finestra dalla quale si scorge una distesa di tetti coperti di neve crea una sensazione di freddo e di solitudine, prima ancora di descriverci il resto della gelida soffitta, in cui vivono Marcello, pittore e Rodolfo, poeta. Egli rimane solo per terminare un articolo, mentre Marcello e gli amici Colline, filosofo e Chaunard, musicista, che con un insperato colpo di fortuna ha guadagnato del denaro, vanno a festeggiare al Quartiere latino.

Ha così modo di conoscere una vicina, venuta per accendere il lume. Ma un colpo di vento spegne sia il suo lume che quello di Rodolfo e, cercando al buio la chiave che ella ha perduto, la mano di lui incontra quella di lei: è una buona occasione per presentarsi e rivolgerle tenere parole e poi tocca a Mimì parlare di sé. Tra loro, nasce così un sentimento che presto diverrà grande amore.

Intanto raggiungono gli amici al Cafè, dove Marcello incontra Musette, che gli ha preferito un ricco amante, del quale però si libera, accentuando la sua civetteria, per poter tornare con lui.

Il loro vivace carattere li separa ben presto di nuovo ed anche Rodolfo e Mimì si lasciano: lei è malata ed egli non può costringerla a condividere la sua soffitta fredda e la sua via di stenti.

Ma un giorno Musette riaccompagna Mimì, sofferente e sfinita nella soffitta. Rodolfo l'abbraccia e le dichiara il suo amore, gli amici si nobilitano per recarle conforto ed aiuto.

Inutilmente però Musette corre, assieme a Marcello, a vendere i suoi orecchini per procurarle il manicotto che le lascerà intendere sia un regalo di Marcello. Mimì scivola dolcemente nel suo ultimo sonno.

Madame Butterfly

Siamo a Nagasaki e in un graziosa casa che sovrasta la baia, il tenente della marina americana. Pinkerton, attende la sposina procuratagli dal sensale Goro ed espone la sua disinvolta filosofia di vita al console americano Sharpless, invitandolo a brindare al giorno in cui andrà a vere nozze con una vera sposa americana.

Con parenti ed amici giunge Cio-Cio-San, detta Butterfly (farfalla), quindicenne figlia di un nobile signore che ha fatto hara-Kiri per ordine dell'imperatore, lasciando la famiglia nell'indigenza. La sua dolcezza e la sua grazia incantano Pinkerton. Il matrimonio, celebrato secondo la tradizione giapponese, è turbato dalla maledizione dello zio Bonzo, cui è nota l'intenzione di Butterfly di abbracciare la fede del marito.

Ripudiata dai suoi, essa si consola abbandonandosi felice tra le braccia di Pinkerton. Passano tre anni, Pinkerton è partito e non è tornato, come aveva promesso, ma Butterfly l'attende fiduciosa, rifiutando le proposte di matrimonio del ricco Yamadori, anche perchè non si ritiene più soggetta agli usi giapponesi, che equiparano l'abbandono al divorzio.

Sharpless tenta di leggerle una lettera di definitivo congedo di Pinkerton, ma non riesce ad andare oltre le prime righe, specie quando Butterfly gli mostra il biondo figlioletto.

Giunge in porto la nave di Pinkerton, Butterfly lo attende alzata tutta la notte, poi l'ancella Suzuki la convince ad andare a riposare. Saputo del bambino, accompagnati da Sharpless arrivano Pinkerton e la moglie Kate, che vorrebbero fosse loro affidato.

Pinkerton non resiste alla vista del luogo dove è stato felice con Butterfly e si allontana.

La presenza di Kate in giardino, di una Suzuki piangente, di un o Sharpless ammutolito sono già sufficientemente eloquenti per Butterfly. Augura a Kate felicità, accetta di dare a Pinkerton il bambino, se verrà a prenderlo entra una mezz'ora.

Poi si fa portare il figlio, lo saluta con disperato amore, lo lascia giocare bendato, con una bandierina americana in mano.

Butterfly si uccide con il coltello da hara-Kiri di suo padre.

AZB

8810 Horgen 1

Auguri alle Mamme

Beh, figlio, te lo dirò:
La vita per me non è stata una scala di cristallo.
Ci sono stati chiodi,
E schegge
Ed assi sconnesse,
Luoghi privi di tappeti sul pavimento -
Disadorni.
Ma tutto il tempo
Ho continuato a salire,
Ho raggiunto pianerottoli,
E svoltato angoli,
E a volte ho camminato al buio
Dove non vi era luce alcuna.
Così, ragazzo, non voltarti indietro.
Non fermarti sui gradini
Perchè pensi sia troppo duro.
Non cadere ora -
Perchè io continuo a salire, amor mio,
Io continuo a salire,
La vita per me non è stata una scala di cristallo.

ADLISWIL

**Domenica 16 maggio ore 14.00
centro parrocchiale Cattolico**

FESTA della MAMMA

condotta dai ragazzi della nostra Comunità e
con la partecipazione
di Adulti.

★ ★ ★ ★ ★

TUTTI SONO CORDIALMENTE INVITATI

«Stare insieme è sentirsi Comunità
e vivere la Comunità»

HORGEN

È in arrivo la ...

GRANDE FESTA POPOLARE

12 e 13 giugno 1999

Organizzazione: Colonia Libera Italiana

Musica e Ballo con il complesso

«RELAX»

TUTTI SONO CORDIALMENTE INVITATI

★ ★ ★ ★ ★

ISCRIZIONI 1999 / 2000

ISTITUTO MONTANA ZUGERBERG

La sezione italiana comprende:
Scuola media e Liceo scientifico.

Dal 1997/1998 è presente il progetto con indirizzo
scientifico e classico.

Il calendario scolastico prevede la settimana
corta.

L'accesso alla Scuola Media e al Liceo
è consentito a tutti gli allievi che provengono
dalle scuole italiane e svizzere.

Superato l'esame di Maturità è possibile
accedere a tutte le FACOLTÀ UNIVERSITARIE
dell'Unione Europea e a tutte quelle svizzere.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:
ISTITUTO MONTANA SEZIONE ITALIANA
Zugerberg, 6300 ZUG

Tel. 041 / 711 17 22